

L'editoriale

Il prezzo di una partita al buio

di Ezio Mauro

Come un antico rimedio alchemico, alla scoperta dell'energia di vita, il vaccino che stiamo sperimentando è il concentrato del nostro destino e contiene il codice del nostro futuro. Contemporaneo e universale, per la prima volta impegna tutto il mondo in un esperimento planetario di tutela personale e di responsabilità collettiva, contrastando il contagio che ci costringeva a indietreggiare, e promettendo di neutralizzare finalmente l'infezione. Per questo il vaccino

sembra contenere – insieme con la ricetta fondamentale per l'immunizzazione dal Covid – il principio sintetico della speranza e la chiave biochimica del domani, con il tempo che può tornare a scorrere dopo la paralisi dei lockdown e il grande interdetto della pandemia: che sembrava aver deviato il corso della modernità, mentre finalmente il progresso torna a imporre il primato della scienza e della medicina, contro l'irrazionalità primitiva del male.

● continua a pagina 27



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'editoriale

Il prezzo di una crisi al buio

di Ezio Mauro

segue dalla prima pagina

L'unica assente, nel vaccino, è la formula della buona politica, che per fortuna non si costruisce in laboratorio ma alla luce del sole in quel triangolo tra le istituzioni, i partiti e la pubblica opinione dove si svolge il libero gioco del sistema. In questo campo, dunque, tutto dipende da noi e tutto è di nostra responsabilità, come capita in democrazia.

Quando nel sistema ci sono stati i primi segni di sbandamento, poco più di un mese fa, nessuno pensava che si sarebbe giunti in così poco tempo a un punto di non ritorno. È il momento in cui il premier Conte avrebbe dovuto prendere l'iniziativa e guidare un chiarimento: ma ha probabilmente pensato che nessuno oggi può davvero permettersi una crisi. Il clima sociale è infatti quello, straordinario, di una fase d'emergenza continua, che stiamo attraversando in una sorta di inedito stato d'eccezione permanente. Una prima ondata che ha trasformato l'Italia in cavia occidentale; un numero di morti troppo alto; un'economia disastrata, con la produzione e il commercio falcidiati; una riduzione della libertà, in nome della sicurezza, accettata dai cittadini. Poi la seconda ondata, le chiusure differenziate, la mappa quotidiana dell'instabilità sanitaria, il Natale proibito, l'incubo di una terza fase difficile da controllare, anche se i numeri oggi sono migliori di quelli di Paesi vicini. Mentre intanto prendevano corpo due contromisure costruite in tempi straordinariamente brevi, entrambe su scala sovra-nazionale, l'unica che poteva contrastare un flagello universale: il vaccino per bloccare la replicazione dell'infezione, il Recovery Fund per avviare la ricostruzione e la ripresa dei Paesi colpiti.

È evidente che la congiunzione tra la pressione straordinaria cui siamo sottoposti e la possibilità di una ripartenza richiederebbe il massimo di rappresentanza, di coesione, di responsabilità da parte dell'intero sistema politico (nella distinzione tra maggioranza e opposizione) e il massimo di efficienza, di fiducia, di visione da parte del governo, cui tocca la gestione operativa dell'emergenza. Ed è altrettanto evidente che non siamo in questa situazione. Il sistema è costruito su culture politiche raccoglitrici e improvvise, come dimostra il fatto che alcuni partiti italiani in Europa potrebbero sedersi dovunque e non sanno dove farlo, perché la loro identità deriva dalla pura tattica estemporanea, non da un deposito di valori, storia e tradizione. Il governo è il risultato inevitabile di questa democrazia esausta, sfidata dall'antipolitica, presa a spintoni dai populismi, e tuttavia in grado di sbarrare la strada alla xenofobia, al nazionalismo, al neo-autoritarismo di una destra estrema,

più vicina a Visegrad che a Bruxelles. E proprio valorizzando gli obblighi e i compiti di un Paese fondatore dell'Unione, il governo ha ottenuto per l'Italia uno spazio di rilievo nel Recovery plan, mentre nel Paese riusciva a far fronte all'impatto della pandemia.

Se questo è vero, la conclusione è obbligata. Il percorso arrancante del governo va registrato (Palazzo Chigi deve farsene una ragione), la sua collegialità va rafforzata, la sua composizione può essere rivista, la sua efficienza va migliorata: ma non facendo saltare il quadro politico – e Renzi deve capirlo –, nella consapevolezza che è l'unico oggi possibile in un dialogo necessario con l'Europa in questo momento cruciale. Anche il consenso che il premier ha costruito in questi mesi è un capitale politico della coalizione, che non va disperso se la coalizione deve avere un futuro, passando da uno stato di necessità ad una libera scelta di cambiamento e di progresso. Anzi, i problemi che oggi si scaricano sul governo dovrebbero essere riportati alla maggioranza che lo ha espresso, e imputati per quota: come mai questa maggioranza non funziona? Perché dopo più di un anno non è diventata una vera e propria alleanza? Qual è oggi il suo segno politico? Perché non sono stati azionati i freni prima di cadere nel buco nero della crisi? Quali sono le responsabilità dei partiti? I leader si riconoscono nel perimetro di un nuovo centro-sinistra o lo considerano solo una tappa per nuove avventure fuori porta?

In realtà si agisce come se la partita di giocasse tutta nel campo ristretto del governo, mentre invece fuori c'è una destra radicale pronta a forzare con ogni mezzo il piano inclinato della crisi, appena la riceve in regalo gratuito, per arrivare alle elezioni anticipate e mettere le mani su Palazzo Chigi, sul Recovery, sulla possibile ripresa dopo la vaccinazione di massa, e infine sul Quirinale. C'è soprattutto l'Europa che, come testimonia l'intervista del commissario Gentiloni a *Repubblica*, nel momento in cui varà un piano d'intervento straordinario per il dopo-pandemia ci guarda come osservati speciali, per il nostro debito e la nostra cronica incapacità di utilizzare i fondi Ue, dove precipitiamo al penultimo posto in classifica: in attesa di misurare l'effetto negativo del vuoto politico auto-prodotto. E c'è infine il terzo vertice del triangolo, la pubblica opinione di un Paese che soffre per la crisi sanitaria e la crisi economico-produttiva, e non capisce perché a questi due disastri causati dal virus si debba sommare una crisi politica al buio, prodotto artificiale di chi accende la miccia senza sapere quali e quanti danni provocherà l'esplosione.

Conta il botto, come a Capodanno: anche se poi resta solo la cenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA